

DOTT. GLAUCO REALI

Un semplice e pratico metodo per stimolare la produzione di pappa reale nelle Api

Dopo aver attraversato periodi di fiorente sviluppo, durante i quali la tecnica apistica si perfezionò sempre di più fino a portare l'allevamento delle Api su un piano di assoluta razionalità, l'apicoltura è oggi la cenerentola delle pratiche agricole, solo mantenuta in vita dall'opera appassionata di pochi amatori.

Di tale decadenza arduo sarebbe individuare esattamente le cause, che sono essenzialmente di natura economica: il principale prodotto dell'alveare, il miele, destinato quasi esclusivamente ad un consumo familiare, e che non trova, se non in misura limitatissima, impiego industriale, viene richiesto dal mercato in quantità sempre più modeste; il consumo di cera naturale poi si è ridotto pressochè a zero. A queste cause vanno aggiunti il timore dei più ad avvicinare le Api e il disinteresse, se non addirittura l'ostilità, degli agricoltori, i quali nell'Ape vedono un nemico delle proprie colture, dalle quali occorre allontanarlo.

Facili considerazioni dovrebbero invece condurre a ben altre conclusioni. La possibilità di ottenere da un'arnia notevoli quantità di prodotto, con minimi capitali di anticipazione, per l'impianto e l'attrezzatura necessari, e con limitato dispendio di manodopera, e la facilità di raddoppiare nel corso dell'anno il numero delle famiglie mediante sciami secondari, pongono l'allevamento dell'Ape tra le pratiche zootecniche di più elevato reddito.

Ma l'utilità dell'Ape non è solamente diretta, bensì, e principalmente, indiretta, quale fattore biologico di preponderante importanza nella fecondazione incrociata dei fiori. Dati sperimentali rigorosamente raccolti ed accurati rilievi statistici fanno ascendere a diverse decine di miliardi l'anonima beneficenza elargita da quell'industre insetto agli agricoltori italiani.

Nonostante tali benemerienze, bisogna constatare che attualmente in Italia l'apicoltura è in crisi, nè pare che gli sforzi degli apicoltori, quasi ovunque raccolti in Consorzi obbligatori o volontari per meglio difendere questa pratica millenaria, possano molto per la sua risoluzione.

Ed ecco allora che alle Api stesse si ricorre ancora, alla loro industrie attività si richiede un altro prodotto che possa risollevare le sorti dell'apicoltura: la pappa reale.

Molto si è scritto in Francia, Spagna e Messico su questa sostanza, alla quale vengono attribuite virtù pressochè miracolose nel campo della medicina e della cosmesi: gli studi fin'ora compiuti rimangono tuttavia in un campo ancora empirico, nè sono stati risolti su di un piano rigorosamente scientifico interrogativi di fondamentale importanza, quali l'esatta natura di alcuni componenti la gelatina reale, il suo meccanismo d'azione sugli animali a sangue caldo, un suo attendibile dosaggio biologico ed i metodi per una sua sicura conservazione.

Mentre ci ripromettiamo di dare inizio ad una serie di ricerche sperimentali onde contribuire alla risoluzione di alcuni di quegli interrogativi, con la presente nota si vuol presentare agli apicoltori una pratica apicola rivolta ad ottenere facilmente e rapidamente sensibili quantità di pappa reale, utilizzando la normale attrezzatura apistica, sempre presente in apiari di anche modestissima importanza.

* * *

Il metodo, controllato sperimentalmente presso l'Istituto di Entomologia e Apicoltura dell'Università di Milano, ed attuato con successo da vari apicoltori della Lombardia, utilizza l'attitudine delle Api a provvedersi di nuove regine, se private della vecchia, senza giungere all'orfanizzazione della famiglia, pratica che può condurre facilmente all'indebolimento della stessa.

Condizione necessaria per la buona riuscita dell'operazione è la presenza nell'arnia di un notevole numero di Api giovani, indice questo di elevata prolificità della regina; si avrà inoltre assicurata nell'alveare la produzione di gelatina reale, elaborata dalle nutrici.

Occorre quindi accertarsi di avere una buona fioritura nelle vicinanze dell'apiario; in difetto di ciò bisogna alimentare artificial-

mente la famiglia, in prevalenza con polline. Bisogna poi operare su famiglie forti, che abbiano ben ibernato.

L'operazione va effettuata verso la fine di aprile - primi di maggio, epoca in cui ci si trova nelle condizioni richieste; volendo anticipare (non oltre comunque una decina di giorni) occorre forzare un poco la famiglia, tenendola in luogo riparato e caldo, e fornendola di alimentazione di sostegno.

La tecnica dell'operazione è quanto mai semplice. Individuato il favo su cui posa la regina, lo si estrae dall'arnia e lo si colloca in un corpo di nido vuoto, sprovvisto di fondo e fornito di apertura di volo propria. Ai lati di quel telaino se ne dispongono altri due o tre con covata opercolata e scorte, specialmente di miele, ed altri ancora vuoti, onde la regina possa continuare a deporre senza interruzione. Non è necessario completare di favi tutto questo nido, ed in tal caso occorre ridurre lo spazio, diaframmando.

Nel nido originario, orfanizzato, si deve integrare il numero dei telaini, sostituendo a quelli sottratti favi vuoti o contenenti scorte, particolarmente di polline; bisogna inoltre accertarsi che rimangano celle con uova o con covata giovane. A questo nido si sovrappone allora un escludiregina molto ridotto, affinchè le Api rimaste sentano al massimo l'orfanizzazione: per meglio ottenere questo scopo, se la famiglia è molto forte, sarà opportuno sovrapporre all'escludiregina un melario con favi vuoti. A tutto ciò si sovrappone il corpo di nido preparato in precedenza e si ricopre.

Si ottiene in tal modo una famiglia sdoppiata in due nuclei, sempre comunicanti, ma dotati da ora in poi di una certa autonomia, e nei quali lo spirito di emulazione sembra esaltarsi. Nel nido superiore la regina, che fruisce di notevole spazio ed è circondata da Api sostenute da abbondante alimentazione, provvede alacremente a riempire le celle vuote con nuova covata; in quello inferiore la famiglia, privata della regina, inizia ben presto la costruzione di numerose celle reali, che rifornisce di abbondante pappa.

Ispezionando dopo tre o quattro giorni la famiglia così preparata, si notano nel nido superiore estese rose di covata fresca, e nel nido inferiore la presenza di 15-20 celle reali di ottima conformazione, contenenti larvette di pochi giorni nuotanti nella gelatina reale, che può essere agevolmente prelevata con semplicissima manualità.

Si sostituisce allora nel nido inferiore un favo di covata opercolata con un altro di covata fresca, prelevandolo dal nido superiore, e si dispone tutto come prima, onde ripetere l'estrazione di pappa reale dopo un ugual numero di giorni, prolungando l'operazione per tutta l'epoca del raccolto.

* * *

Nelle prove effettuate presso l'apiario dell'Istituto di Entomologia e Bachicoltura dell'Università di Milano, l'esito dell'esperimento è stato quanto mai lusinghiero: dalle numerose celle apprestate il quantitativo di pappa reale estratta è sempre oscillato tra i 200 e i 225 mgr. per ogni cella, a dimostrazione della possibilità di avere una produzione di parecchi grammi della sostanza da ogni alveare nel giro della stagione primaverile-estiva.

A parte la raccolta di questo prodotto, il metodo descritto presenta inoltre notevoli altri vantaggi, a tutto beneficio dell'apicoltore: viene impedita la sciamatura naturale; la famiglia si arricchisce enormemente di giovani elementi, che provvederanno in un secondo tempo a forti importazioni di nettare e polline; rimane ad ogni momento la possibilità di ricongiungere i due nuclei in un unico nido, senza i pericoli e le conseguenze che le riunioni di famiglie di Api portano sempre seco, ottenendosi in tal modo una famiglia di grande forza, che potrà agevolmente ibernare, arricchendosi precocemente di covata agli inizi della primavera successiva.

PROF. REMO GRANDORI

L'industria del seme-bachi italiana

Il travaglio della grande crisi in cui da anni si dibatte l'industria bacologica in Italia e i tentativi che scienza e tecnica suggeriscono per risollevarla sono esposti in un volume che ha visto da pochi giorni la luce e che rappresenta un mirabile esempio di collaborazione, quale rarissime volte accade di veder realizzata in Italia fra uomini di pensiero e di azione.

Sono AA. di questo volume nove collaboratori (1) ciascuno dei quali riferisce l'opera propria, inquadrata in un programma quanto mai vasto e complesso che può così definirsi: « affrontare il grave problema della decadenza della Bachicoltura in Italia, cercandone la soluzione nel miglioramento della resa in seta delle nostre vecchie razze ed incroci, e più ancora nell'adozione parziale o totale dei nuovi tipi bianchi giapponesi e dei loro incroci a bozzolo notevolmente più ricco in seta e perciò più redditizio ».

E' noto a tutti nel mondo agricolo e in quello dei tecnici della Sericoltura che la ragione essenziale della decadenza della Bachicoltura italiana sta nel mancato tornaconto economico dell'impresa dello allevamento in confronto col reddito delle altre attività agrarie; pertanto, produrre un bozzolo che per sue intrinseche qualità possa valere notevolmente di più di quello che con le nostre razze e incroci produciamo, significherebbe raggiungere quel tornaconto che oggi ci manca o è ritenuto insufficiente.

Nel 1951 si precizarono le notizie sull'elevato rendimento in seta ottenuto dagli studiosi giapponesi con l'impiego di speciali reincroci bianchi orientando tutta la loro produzione su tali reincroci.

Si tentò allora al Congresso Internazionale della Seta (Londra 1951) di ottenere dai rappresentanti Giapponesi qualche oncia di

(1) TARTUFOLE, PICORINI, SARTORI, LOMBARDI, GIORGI, BIANCHEDI, DI TOCCO, GALLESE, COLOMBO. - *Produzione serica giapponese in comparazione con quella italiana*. - A cura dell'Ufficio Nazionale Seme-bachi, Milano, 1955.